il Giornale

Data 04-10-2007
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

Quelle buone intenzioni rimaste sempre lettera morta

GIORGIO VITTADINI*

Alcuni interventi pubblici del ministro Fioroni erano sembrati realmente interessanti: l'intenzione, dichiarata al seminario di Caserta, di trasformare le scuole pubbliche in fondazioni per giungere a una reale autonomia; l'idea di non legare l'obbligo scolastico a un biennio unico; l'annuncio, al Meeting di Rimini, di aver approvato un decreto per finanziare le scuole superiori paritarie senza fini di lucro, riconoscendone il ruolo di servizio pubblico.

In una situazione in cui la sua azione si mostra pesantemente condizionata dalla sinistra radicale iperstatalista, banco di prova della politica del Governo per la libertà di educazione poteva essere il sostegno a Regioni quali la Lombardia e la sua legge n. 19/2007. Sul piano sostanziale la legge ha numerosi pregi: permette un'unità reale tra sistema dell'istruzione e della formazione professionale; favorisce una piena autonomia delle istituzioni pubbliche, fino al livello finanziario; consente un'assunzione diretta del personale di ruolo; prevede un sistema di certificazione delle competenze in forte sintonia con le direttive europee; supporta la libera scelta degli allievi tra organizzazioni pubbliche e private introducendo, per l'assegnazione dei fondi alle scuole, il nuovo criterio della quota capitaria.

Così vengono affrontati in modo strutturale i nodi che hanno causato l'abbassamento drammatico della qualità della scuola proponendo una normativa basata su: autonomia delle scuole pubbliche; valorizzazione della professionalità insegnante; sistema paritario e libera scelta dell'istituto scolastico supportato dal sostegno finanziario all'utente, secondo il principio blairiano dei «quasi mercati», secondo cui «i soldi seguono la scelta».

Sul piano formale molte erano le ragioni per non opporsi: la riforma costituzionale, approvata da un precedente Governo di centrosinistra, secondo cui l'istruzione è materia concorrente tra Stato e Regioni; il fatto che istruzione e formazione professionale siano materia di competenza esclusiva regionale (ad eccezione dei Lep, livelli essenziali di prestazione); l'assonanza tra la legge lombarda e quella n. 5/2006 emanata dalla Provincia di Trento precedentemente plaudita dal Governo.

Del resto, le motivazioni tecniche addotte dai ministri Fioroni e Lanzillotta in una nota diffusa l'altro ieri non rispondono, nella sostanza e nella forma, a queste argomentazioni e quindi non giustificano l'impugnazione della legge lombarda presso la Consulta da parte del Governo. Per queste ragioni tale atto segna un cedimento alle tre forze egemoni nel mondo della scuola, prime responsabili del suo degrado: la Cgil scuola e la sinistra radicale, vestali del controllo centralistico e corporativo del sistema dell'istruzione; parte dell'alta burocrazia ministeriale già responsabile, nella precedente legislatura, dell'ostruzionismo agli aspetti più innovativi della riforma Moratti; un certo mondo ex democristiano determinante, già nella Prima Repubblica, nell'appiattire la scuola italiana su un grigio statalismo. Che ne è della dichiarazione del Presidente del Consiglio Romano Prodi del 3 giugno 2007 a Trento secondo cui per recuperare il divario della scuola italiana rispetto a quella europea bisogna «lasciare all'organizzazione scolastica locale una grande autonomia»? E che ne è del federalismo varato con la riforma costituzionale che questo Governo mette in discussione, allarmando anche Regioni governate dal centrosinistra?

**Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*

Punti di fuga

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.